IL GAZZETTINO

06-08-2008 Data

5 Pagina 1/3 Foglio

L'alpinista della Valfurva è giunto al campo base in discrete condizioni e ammette di avere un grosso debito con la buona sorte

K2, Confortola salvo ma confessa gli errori

«Siamo arrivati in ritardo sulla vetta - ha spiegato al telefono ad Agostino Da Polenza - per colpa del materiale scadente»

Bergamo

Marco Confortola ha vinto la sua sfida personale con la montagna più impervia del pianeta e, grazie a una ostinata tenacia. è l'unico tra gli scampati della tragedia del K2 ad aver raggiunto la vetta e completato la discesa, malgrado un principio di e congelamento dei piedi.

Ma, ora che è al sicuro al campo base, a 5.000 metri di altitudine, l'alpinista valtellinese deve ammettere di avere un grosso debito con la buona sorte, che non lo ha mai abbandonato in una impresa funestata da continue calamità naturali e probabilmente affrontata senza la dovuta attrezzatura e una compagnia all'altezza. Non a caso il ritardo con cui il gruppo ha raggiunto venerdì la cima del K2, quando oramai era sera, è stato dovuto ad un cattivo equipaggiamento che ha reso difficile l'attrezzatura del 'traverso' sopra il 'collo di bottiglia'.

«Credo che siamo arrivati in ritardo sulla vetta del K2 - ha ammesso Confortola in collegamento telefonico con il centro di coordinamento dei soccorsi, il comitato EV-K2-CNR di Bergamo - a causa del materiale scadente». «Volevamo posare 300 metri di corda sul traverso ha poi aggiunto l'ironman della ripetuti crolli del seracco e una Valfurva - ma ci siamo accorti valanga. «Sono arrivato in vetta che c'erano solo 100 metri di restante abbiamo dovuto mettere del cordino di plastica con cui non leghi nemmeno il fieno del bestiame».

Questo imprevisto ha sicura-

mente creato frizioni, nel gruppo, al punto che, Confortola ha chiamato sarcasticamente alcuni compagni «i professori», per via di una effettiva preparazione tecnica inferiore rispetto a quella ostentata.

Ma all'imprudenza legata alla attrezzatura inadeguata si è poi aggiunta la furia della montagna. Da qui il disastro. Come lui stesso ha raccontato ad Agostino Da Polenza, il coordinatore dei soccorsi, e ad alcuni giornalisti alla sede del comitato di Bergamo, dopo la conquista della cima, il K2 ha mostrato il suo volto feroce, con

intorno alle 19 - ha affermato corda molto valida e nel pezzo l'alpinista - insieme con gli olandesi. Eravamo già in ritardo, abbiamo scattato quattro foto di numero e siamo scesi giù, ma è qui che è cominciato il disastro».

> Il crollo del seracco travolge le corde fisse, ciascuno scalatore sceglie una propria via di discesa; Confortola vede i corpi di tre compagni coreani appesi nel vuoto e non riesce a prestare loro soccorso: ma questa visione raccapricciante è solo l'assaggio di quello che l'attende. Mentre scende dal collo di bottiglia un terribile boato annuncia la valanga che gli strappa 'Jesus', l'irlandese Gerard McDonnell, lasciando a testimonianza della scomparsa dell'amico soltanto gli scarponi.

Da sabato a martedì i quattro giorni che hanno costretto Confortola a restare aggrappato alle pareti del K2 sono stati «un vero inferno». «Sono contento di essere vivo, mi rendo conto che sono morti tutti e siamo rimasti in tre», è stata la sua prima frase liberatoria non appena arrivato ieri mattina al cam-

Nonostante un principio di congelamento ai piedi che potrebbe costargli l'amputazione di qualche dito, anche ieri l'alpinista ha coperto un dislivello di circa 900 metri, scendendo dal campo 1 al campo base. La pioggia prima e la neve poi che si sono abbattute nella valle. hanno fatto sfumare l'ipotesi di un soccorso in elicottero a metà tragitto, al campo base avanzato, a circa 5.300 metri. Stremato dalla fatica e con un dolore lancinante ai piedi, grazie all'aiuto di dieci compagni, Confortola ha compiuto anche l'ultimo tratto, fino ai 5.000 del campo base. «Non molliamo, avanti tutta! Non è quello che abbiamo sognato?», è stato il suo scatto d'orgoglio parlando con Agostino Da Polenza, appena arrivato sano e salvo al campo base.

Tempo permettendo, questa mattina, due elicotteri pakistani recupereranno Confortola e i compagni, Mario Panzeri, Roberto Manni al campo base e li trasferiranno a Skardu, dove da lunedì sono ricoverati gli altri due scampati alla tragedia del K2: gli olandesi Wilco Van Rooijen e Cas Van De Gevel.



IL GAZZETTINO

Data 06-08-2008

Pagina 5

2/3 Foglio

MESI PER L'EVENTUALE GUARIGIONE

Per il principio di congelamento ai piedi sarà curato a Padova con la terapia iperbarica

PADOVA - È la pazienza la prima arma per combattere il nemico numero uno degli alpinisti, il congelamento: servono mesi, infatti, per capire esattamente quali parti del corpo sono del tutto compromesse a causa del gelo e devono essere amputate. Lo afferma Gianfranco Picchi, professore aggregato di chirurgia vascolare all'Università di Padova, che da oltre vent'anni si occupa di questo problema il quale visiterà l'alpinista sopravvissuto alla tragedia del monte K2, Marco Confor-

- Come si interviene sui pazienti colpiti congelamento?

«Innanzitutto si fornisce una copertura antibiotica per evitare che alla necrosi dei tessuti si aggiunga anche un'infezione. Poi si procede a seconda della gravità delle lesioni. In genere si ricorre a un trattamento intensivo in camera iperbarica, che può

durare anche dei mesi, per aumentare l'ossigeno nei tessuti: quelli già morti a causa del gelo non resuscitano, ma quelli sani acquisiscono più forza per rigenerarsi, e quelli che sono al limite possono recuperare. Nei casi più difficili si può intervenire anche a livello del sistema nervoso, per impedire che i muscoli dei vasi sanguigni si contraggano: così si aumenta al massimo la vasodilatazione nelle parti interessate facilitandone la guarigione. Solo in seguito, quando si riescono a demarcare con sicurezza le parti del corpo morte, si procede con l'amputazione chirurgica.»

- Cosa determina la gravità delle lesioni?

«Tutto dipende dal grado del congelamento. Se si tratta di un danno ridotto, che interessa solo la cute, si parla di congelamento di primo grado. Se invece sono danneggiati anche i tessuti molli sottostanti, si parla di congelamento di secondo grado. Il terzo, e più grave, si ha invece quando il gelo fa morire anche l'osso che sta sotto i tessuti: in questo caso si ricorre all'amputazione».

- Ouali sono i fattori che determinano congelamento? E come comportarsi in caso di pericolo?

«Oltre alle basse temperature, altri fattori favorenti sono il basso livello di ossigeno, il vento e l'umidità, la stanchezza dell'alpinista e la disidratazione. Le parti del corpo più colpite sono piedi, mani, naso e orecchie. Di solito non si avvertono segnali né dolore perché il freddo è un potente anestetico. Se le estremità sono biancastre e fredde, bisogna scaldarle, anche frizionando energicamente con la neve. Se invece la pelle è bluastra e presenta vescicole, è già tardi e bisogna rivolgersi a un centro medico per le cure del caso.

I.T.

IL GAZZETTINO

Data 06-08-2008

Pagina 5
Foglio 3/3

Il K2 con tutte le tappe della spedizione a cui apparteneva Marco Confortola (nella foto piccola)

www.ecostampa.it